

Milena Sabato

«CORRETTO E MUTATO». L'ESPURGAZIONE
DEL POEMA SACRO MARIA CONCETTA
DI GIOVANNI CARLO COPPOLA (1635-49)*

Tra la fine del Cinquecento e i primi decenni del Seicento giungeva a maturazione e si consolidava un vasto ed ambizioso progetto della Chiesa, realizzatosi tra conflitti e contrapposizioni anche agli stessi vertici curiali, volto a sottrarre alla curiosità intellettuale della massa dei credenti la conoscenza dei «misteri della fede», soprattutto con l'imposizione di una lingua, il latino, incomprensibile ai più¹. Per le forti resistenze dal basso, partite da fedeli smarriti di fronte ad «imbarazzanti rimozioni, cancellazioni ed esclusioni», e progressivamente privati di opere «che nutrivano da generazioni la pietà individuale e familiare», il Sant'Uffizio – che aveva perseguito con fermezza quel progetto dalla fine degli anni Cinquanta del XVI secolo – era stato costretto ad attenuare l'intransigenza dei propri divieti, arrivando a soluzioni di compromesso con gli altri organi centrali². Ma una normativa spesso volutamente oscura e accessibile a pochi, a rettifica di precedenti disposizioni censorie, causò, in assenza di un'adeguata «pubblicizzazione», non poche incomprensioni ed incongruenze, e se, da un lato, si tradusse in una difformità di comportamenti (che a livello tanto locale quanto centrale significava affidare all'arbitrio dei censori la sorte di libri già stampati o da stamparsi), dall'altro rese l'azione censoria ancor più capillare ed aggressiva, favorendo uno stretto controllo della periferia, quest'ultima costantemente in contatto con Roma per prevedibili dubbi in materia legislativa.

* Abbreviazioni usate nel testo: Acdf (Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede); Index: Archivio della Congregazione dell'Indice; S.O.: Archivio della Congregazione del Sant'Uffizio; C.L.: *Censura Librorum*; Dbi (*Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 1960 e sgg.); Ili (*Index des livres interdits*, a cura di J. M. De Bujanda, Centre d'Études de la Renaissance, Éditions de l'Université de Sherbrooke-Librairie Droz, Sherbrooke-Genève, 1984-2002, 11 voll.).

¹ G. Fragnito, *Proibito capire. La Chiesa e*

il volgare nella prima età moderna, il Mulino, Bologna, 2005. Significativi sotto questo profilo gli ordini impartiti, ancora nel 1645, ai fedeli di una diocesi del Regno di Napoli, che vietavano la lettura diretta della Sacra Scrittura «praecipue vulgari sermone conversam»; M. A. De Cristofaro, *Giovanni Carlo Coppola e le costituzioni sinodali del 1645*, in A. Cestaro (a cura di), *Chiesa e società nel Mezzogiorno moderno e contemporaneo*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1995, p. 502.

² G. Fragnito, *Proibito capire cit.*, pp. 213-231, citazioni alle pp. 15-16.

Di queste «precisazioni» non formalizzate, le versificazioni di argomento religioso – censurate, al pari di altre opere letterarie e devozionali, con motivazioni pretestuose, legate alla pericolosità di un approccio individuale alle questioni teologiche – offrono diretta testimonianza. Si pensi alla «declaratio» del 1601, che, elaborata dai cardinali dell'Indice su proposta di Giovanni Maria Guanzelli, Maestro del Sacro Palazzo, al fine di riformulare, chiarendolo e moderandolo, il decreto del 1596 relativo alla condanna indifferenziata delle versificazioni della Scrittura scritte (in latino e in volgare) dopo il 1515, fu più volte riconfermata ed altrettante volte mai divulgata «in stampa». La reticenza a rendere pubblica una decisione che agevolava, in qualche modo, la produzione di versificazioni bibliche, vietando le opere che richiamaivano il «nudo» testo e non quelle che (sempre nel rispetto della verità e della dignità della Bibbia) parafrasavano storie o argomenti biblici, ampliandoli con artifici poetici, dimostrava proprio quanto fosse radicata l'avversione di Roma nei confronti della poesia e quanto fortemente preoccupante, nei componimenti di soggetto biblico (che sarebbero stati scritti e stampati anche nel Seicento)³, l'abuso della licenza poetica e la commistione di sacro e profano. E nel 1624, la reiterazione del decreto di fine Cinquecento (abrogato solo nel 1758 da Benedetto XIV) confermava la profonda diffidenza verso la poesia, ritenuta «suscitatrice di passioni e seminatrice di corruzione»⁴, ed insieme la ferma volontà dei cardinali di non incentivare alcuna forma di esercizi poetici su temi estratti dalla Scrittura. Solo qualche anno prima, un breve intermezzo di moderazione (dal 1617 al 1621 circa), determinato dall'intervento del cardinale Bellarmino (perplesso di fronte all'«absurdità» della normativa del 1596), aveva visto la Congregazione dell'Indice addirittura consentire la produzione biblica in versi, a condizione che questa non avesse contenuto favole o cose profane, che non avesse infranto le regole dell'indice e che, soprattutto, prima della stampa, fosse passata al vaglio delle autorità locali, subentrate nell'esercizio del controllo preventivo in seguito alla rinuncia a tale incarico da parte degli stessi organi centrali⁵.

Una linea più flessibile, sebbene contraddittoria, era stata invece adottata dalla Congregazione dell'Indice nei confronti della letteratura devozionale di larga circolazione⁶, contro la quale l'Inquisizione si era

³ Cfr. *ivi*, pp. 167-168.

⁴ *Ivi*, p. 127.

⁵ *Ivi*, pp. 117-131. Si rinvia anche a Ead., *La Congregazione dell'Indice e il dibattito sulle versificazioni della Sacra Scrittura*, in D. Fachard, B. Toppan (a cura di), *Esprit, lettres et expression de la Contre-Réforme en Italie à l'aube d'un monde nouveau*,

Actes du Colloque international (27-28 novembre 2003), Csl. Université Nancy 2, Nancy, 2005, pp. 293-323.

⁶ G. Caravale, *L'orazione proibita. Censura ecclesiastica e letteratura devozionale nella prima età moderna*, Olschki, Firenze, 2003, p. 186.

accanita da anni⁷. Nel 1571, in particolare, nell'ambito della riforma dei libri liturgici, la bolla *Ac ut fidelium* di Pio V, in realtà finalizzata non tanto alla lotta alle «superstizioni»⁸ quanto al contenimento del crescente uso del volgare, aveva stabilito la revisione dell'*Officium Beatae Mariae Virginis* e, in apparente contraddizione, la proibizione degli 'analoghi' e diffusissimi *Ufficioli* volgari, celando dietro quest'ultima disposizione quello che appunto era lo scopo precipuo della costituzione⁹. Ma di fronte ad un settore, quello devozionale, che investiva consolidate tradizioni locali obiettivamente difficili da sradicare (come dimostrato dall'inefficacia, nel tempo, dei divieti del 1571)¹⁰, interpretazioni meno restrittive dell'Indice del 1596 consentirono di recuperare tutta una serie di testi ampiamente diffusi. Inoltre, sebbene fosse stata ribadita la validità della costituzione di Pio V, il mancato inserimento degli *Ufficioli* nell'indice del 1596, unito al previsto recupero, attraverso l'espurgazione, di molte di quelle opere, di certo non agì da freno alla proliferazione della produzione a carattere devozionale, favorita anche dalle direttive in genere poco chiare e dalle carenze organizzative¹¹.

Il provvedimento clementino del settembre del 1601, emanato in conseguenza della persistente circolazione di orazioni non autorizzate, rendendo obbligatoria – ai fini di una recita pubblica – la previa approvazione della Congregazione dei Riti per le litanie da stamparsi, introduceva poi un'importante distinzione tra «pubblico» e «privato», che di fatto avallava la pratica di devozioni non ufficiali in ambito domestico¹². Segno, tutto ciò, «di un graduale ma irreversibile allentamento della tensione censoria»¹³ in tale settore, dovuto forse «alle dimensioni incontenibili del fenomeno» ed alla «sostanziale inoffensività» delle credenze magiche e superstiziose e degli scritti che le divulgavano¹⁴. Nella ricerca di un difficile equilibrio tra universalismo romano e specificità locali, maggiore severità si sarebbe intravista

⁷ Ivi, pp. 1-141; G. Fragnito, *Proibito capire* cit., pp. 133-148.

⁸ Sull'indeterminatezza del confine tra superstizione «semplice» e superstizione «eretica», che consentì al Sant'Uffizio di estendere le proprie competenze a reati di pertinenza dei tribunali vescovili, cfr. soprattutto A. Prosperi, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Einaudi, Torino, 1996, pp. 368-399.

⁹ Si legga G. Caravale, *L'orazione proibita* cit., pp. 69-78; G. Fragnito, *Proibito capire* cit., pp. 84-86, 140-141.

¹⁰ G. Caravale, *L'orazione proibita* cit., pp. 149-151.

¹¹ G. Fragnito, *Proibito capire* cit., pp. 97-117, 239-240. Per l'*Observatio circa quar-*

tam regulam allegata all'indice clementino e le opere in essa contenute, cfr. Ead., *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, il Mulino, Bologna, 1997, pp. 246-313; Ili, vol. IX, pp. 929-931.

¹² G. Caravale, *L'orazione proibita* cit., pp. 157-164.

¹³ Ivi, p. 194.

¹⁴ G. Fragnito, *Proibito capire* cit., p. 256. La *Raccolta* di «operette» ed «historiette» pubblicata nel 1718 in appendice all'indice di Innocenzo XI del 1681 può dare un'idea delle dimensioni esorbitanti assunte dal fenomeno nel corso del Seicento (ivi, pp. 245-246).

invece nei confronti di *Officia* in onore della Vergine stampati senza l'approvazione della Congregazione dei Riti¹⁵; ma ancor più, ad irrigidire le autorità ecclesiastiche sarebbero stati certi «eccessi della pietà mariana», e quella «effervescenza devozionale» che, specie se veicolata attraverso il volgare, avrebbe potuto dare luogo a «sviluppi incontrollabili e imprevedibili»¹⁶.

Quelli accennati, con le pluriennali discussioni e l'ambiguità delle posizioni assunte, sono effettivamente temi di vaste dimensioni e di grande rilevanza, che in realtà – secondo quanto messo in luce da studi recenti – andrebbero iscritti all'interno di una generale e complessa strategia romana finalizzata a consolidare il proprio potere ed a creare quel clima di «incertezza del diritto» capace di incidere non poco sulla prassi censoria e sugli effetti complessivi della stessa¹⁷.

In questa sede, muovendo dai divieti sopra descritti, ci si limiterà a fornire l'esempio della censura (e della successiva espurgazione), decretata dal Sant'Uffizio nel 1636 (che nuovamente interferiva – ora su incarico di Clemente VIII del gennaio 1601 – in un compito già assegnato alla Congregazione dell'Indice)¹⁸, del poema in ottava rima *Maria Concetta* del gallipolino Giovanni Carlo Coppola, pubblicato nel 1635¹⁹. L'opera, frutto di un'elaborazione decennale, veniva stampata a Firenze, città dove il poeta (che aveva precocemente anche abbracciato lo stato ecclesiastico) si era trasferito dopo una prima sistemazione cortigiana a Napoli presso il palazzo del duca d'Ossuna Pedro Téllez-Girón, viceré dal 1616 al 1620, e dopo il soggiorno romano al seguito di Tommaso Campanella, di cui per circa un lustro sarebbe stato ardente discepolo²⁰. Il 12 giugno del 1635, il vicario fiorentino Vincenzo Rabatta commissionava al gesuita Tommaso Antonelli la lettura del manoscritto da pubblicarsi, al fine di «vedere se nella retroscritta Opera si contenga cosa, che repugni alle Apostoliche Costituzione, e Decreti, alla Pietà Christiana, o buoni costumi», ricevendo dallo stesso, il 17 luglio, questa risposta:

Ho letto per ordine di Monsignore Reverendissimo Vicario la presente Opera; la quale non solamente non contiene cosa repugnante a' Decreti, e Costituzione Apostoliche, alla Pietà Christiana, et a' buoni costumi, ma è

¹⁵ Per qualche esempio, cfr. *ivi*, pp. 249-250.

¹⁶ *Ivi*, pp. 232-259, citazioni alle pp. 252-253.

¹⁷ *Ivi*, p. 131. Gigliola Fragnito fa inoltre notare quanto i soli indici dei libri proibiti non rappresentino sempre le reali dimensioni del clima repressivo (*ivi*, *passim*).

¹⁸ Cfr. G. Caravale, *L'orazione proibita* cit., p. 154.

¹⁹ G. C. Coppola, *Maria Concetta. Poema sacro* [...], in Firenze, nella stamperia del

Nesti, 1635. Sul Coppola (1599-1652), nativo di Gallipoli (in Terra d'Otranto), poeta di corte (vicereale e medicea) e vescovo, nonché fratello del noto pittore e medico Giovanni Andrea, si legga E. Melfi, *Coppola, Giovanni Carlo*, in *Dbi*, vol. XXVIII, 1983, pp. 657-658, e la bibliografia *ivi* citata.

²⁰ E. Melfi, *Coppola, Giovanni Carlo* cit., p. 657.

degnissima delle Stampe si per il Soggetto, di che si tratta, come per l'ingegnose inventioni, che l'abbelliscono, e per la felice grandezza, con cui si maneggiano Misterij altissimi.

Il giorno successivo, il vicario, letta la relazione positiva del teologo, riteneva di poter concedere il «si stampi», «osservato però li soliti ordini». Contestualmente, l'inquisitore generale di Firenze Clemente Egidio procedeva all'invio dell'opera al consultore del Sant'Uffizio Girolamo Rosati, protonotaio apostolico, affinché «si compiaccia di vedere questo Poema se vi sia cosa repugnante alla stampa». La risposta del censore, giunta il 1° agosto, non evidenziava alcun motivo di censura, anzi lo stesso riferiva di aver letto «con grandissimo [...] gusto [...] questo Poema del Dottissimo Sig. Abate Coppola utilissimo a' Devoti dell'Immacolata Concettione della Santissima Vergine»; lo stesso giorno l'inquisitore generale fiorentino concedeva l'*imprimatur*²¹.

L'opera – che valse all'autore, da parte di Urbano VIII, il titolo lusinghero quanto generico di «Tasso sacro»²² – usciva pertanto dai torchi del fiorentino Pietro Nesti nel 1635, quando censura preventiva, autocensura ed anche ostilità della Chiesa verso le narrazioni poetiche (e le opere letterarie in generale)²³ avevano già da tempo contribuito a modificare i contenuti del poema sacro, trasformandolo da «poema narrativo» (scritto perlopiù in ottava rima, metro della più popolare tradizione epico-cavalleresca)²⁴, pericolosamente vicino al volgarizzamento e dai contenuti spesso ereticali, a «poema-orazione» o a «poema teologico»²⁵. Emblematico in proposito l'ordine impartito nel 1567 dall'arcivescovo di Otranto Pietrantonio Di Capua, e rivolto ai «violatori del verbo Divino», di non «tirare» il testo biblico e di non sevirsi «in sensi profani [...] in ragionamenti vani, in favole, in buffonerie, in adulazioni, in impie superstizioni, in detrattioni, in incantamenti, in indovinare, et in libelli famosi», obbligandoli a non avere più in futuro «questa irreverenza, e questo dispregio alle Scritture sacre»²⁶.

²¹ G. C. Coppola, *Maria Concetta* cit. (ed. 1635), pagine iniziali non numerate (edizione conservata nella Biblioteca Provinciale «Nicola Bernardini» di Lecce).

²² E. Melfi, *Coppola, Giovanni Carlo* cit., p. 657.

²³ Sulla censura ecclesiastica e la letteratura, cfr., tra gli altri, G. Fragnito, «*Li libri non zò rrobba da cristiano: la letteratura italiana e l'indice di Clemente VIII (1596)*», «Schifanoia», 19 (1999), pp. 123-135; A. Prosperi, *Censurare le favole. Il protoromanzo e l'Europa cattolica*, in F. Moretti (a cura di), *Il romanzo*, vol. 1, *La*

cultura del romanzo, Einaudi, Torino, 2001, pp. 71-106.

²⁴ Sull'adozione dell'ottava anche nei testi devozionali, vedi A. Quondam, *La letteratura in tipografia*, in *Letteratura italiana*, vol. II, *Produzione e consumo*, Einaudi, Torino, 1983, pp. 594-602.

²⁵ G. Fragnito, *Proibito capire* cit., pp. 149-177, citazioni a pp. 149 e 150. Per le ricadute di una tale operazione sull'insegnamento primario, si legga ivi, pp. 9-10.

²⁶ *Decreti del Concilio Provinciale d'Otranto, nel quale fu Presidente l'Illustre, e Reverendissimo Mons. Pietro Antonio di Capua, per*

I venti canti in ottave della *Maria Concetta* si presentavano come una complessa macchina allegorica scritta per promuovere la devozione mariana, come del resto l'autore, «desideroso di eccitare i Devoti con la gloria del vostro [di Maria] Nome, e non d'allettare i curiosi con l'impiego della [...] penna»²⁷, dichiarava, con fini evidentemente cautelativi, nell'epistola ai lettori:

parto più della mia devozione, che del sapere [...]. La materia in tutto aliena dall'amenità Poetica m'ha tal'hor forzato di essere ardito nelle finzioni, sempre però con quella riverenza, che si deve alla verità, et alla Fede, che inviolabilmente professo di serbare. Ho cercato muovere in questo Poema tutto l'Universo, tutto giudicandolo interessato nella Concezione di Maria²⁸.

L'azione del poema, animata da una moltitudine di personaggi divini, diabolici, umani e allegorici, era compresa in un tempo paradossalmente ridotto che andava «dalla concezione del corpo» di Maria «fino all'infusion dell'anima», culminando nella rappresentazione delle Vergine che, riprendendo i canoni della più tradizionale iconografia mariana, parafrasava l'allegoria della donna apocalittica²⁹.

I primi sospetti sull'opera furono sollevati all'indomani della sua pubblicazione, non si sa quanto motivati da una reale ambiguità teologica e quanto dalle trascorse avventure intellettuali dell'autore. Tra l'altro, risaliva a qualche anno prima una singolare vicenda che aveva visto Campanella, ormai definitivamente prosciolto dall'Inquisizione, concedersi una rivincita morale su uno dei suoi più intransigenti censori, Roberto Bellarmino, attraverso una serie di dettagliate censure ad un'opera mariana del domenicano Nicolò Riccardi, Maestro del Sacro Palazzo, pubblicata nonostante i puntuali ed opportuni rilievi censorii registrati dallo stesso cardinale. Gli interventi del Campanella (che evidenziavano le affermazioni dottrinalmente erranee e, talvolta, eretiche del Riccardi) erano ovviamente destinati non solo a rimanere manoscritti, ma anche a provocare una nuova offensiva ecclesiastica nei confronti degli scritti del filosofo stilese e forse – azzardando qui un'ipotesi probabile – anche dei suoi amici-seguaci³⁰.

misericordia divina, e per gratia de la Sede Apostolica, Arcivescovo d'Otranto. Celebrata nel Mese di Settembre, 1567. in Otranto, in Roma, appresso Giuseppe degli Angeli, 1570, pp. 61v-62r. Sull'evoluzione del poema biblico nel Seicento, si veda G. Arbizzoni, M. Faini, T. Mattioli (a cura di), *Dopo Tasso. Percorsi del poema eroico*, Atti del Convegno di Studi (Urbino, 15-16 giugno 2004), Antenore, Roma-Padova, 2005.

²⁷ G. C. Coppola, *Maria Concetta* cit. (ed. 1635), p. A2.

²⁸ Ivi, pagine non numerate.

²⁹ E. Melfi, *Coppola, Giovanni Carlo* cit., p. 657.

³⁰ La vicenda delle censure campanelliane, le quali comunque «costituiscono un'instituibile testimonianza delle degenerazioni, dottrinali, ma non solo, cui il culto mariano si prestò in quei primi decenni del Seicento», è ricostruita in G. Caravale, *L'orazione proibita* cit., pp. 212-226, citazione a p. 222; si leggano in proposito anche le acute osservazioni di G. Fragnito, *Proibito capire* cit., pp. 252-253.

Il 3 febbraio 1636, su iniziativa di Urbano VIII, si riuniva la Congregazione del Sant'Uffizio per discutere del poema e indicare quanto «videtur adnotatione dignum»³¹. In generale, a rendere sospetti i libri di devozione di più larga circolazione erano – oltre al loro frequente anonimato ed alle costanti modificazioni cui (rispondendo alle logiche della domanda) venivano sottoposti dai tipografi – anche la presenza all'interno dei testi di brani tratti dagli apocrifi e di narrazioni dal carattere profano o eterodosso, come pure l'uso parodistico della Bibbia ed i poteri magici attribuiti al libro sacro³². Non diversi furono i motivi che indussero le autorità centrali a diffidare dell'opera del Coppola, della quale, con un'esatta indicazione dei canti e delle ottave, si misero in evidenza le proposizioni false ed eretiche. I passi censurati, non solo presentavano epiteti inappropriati attribuiti alla Vergine («quae [...] non congruunt»)³³, ma riguardavano, in particolare, la formazione del corpo e dell'anima di Maria, il mistero dell'incarnazione, lo Spirito Santo, i segni naturali e supernaturali e l'intelletto³⁴. L'autore veniva «graviter» ammonito soprattutto per non aver tenuto nel debito conto la costituzione di Pio V («in Bullam in ordine 114 quae incipit super specula», poi «cum alijs innovata» nei decreti di Paolo V e Gregorio XV), trattando «de hac materia vulgari sermone, quod est in dicta Constitutione prohibitum»³⁵. Sulla base di questi elementi, fanno senz'altro riflettere le valutazioni contrastanti date sull'opera del Coppola nelle due diverse fasi descritte, le quali, senza trascurare la vicenda delle censure campanelliane, potrebbero ricondurre alla notoria difficoltà di applicare una normativa sostanzialmente ambigua o essere attribuite alla semplice negligenza dei revisori.

Il 21 febbraio 1636 si procedeva così alla registrazione della censura ed alla proibizione del libro³⁶, lasciando poi cadere sulla vicenda un silenzio (almeno archivisticamente parlando) di circa nove anni. Di fatto, solo nel 1645 – quando il Coppola, dopo aver vissuto a Firenze alla corte del granduca Ferdinando II ed essere stato nominato da Urbano VIII arciprete di Terlizzi (in Terra di Bari), era intanto divenuto (sempre per volere dello stesso pontefice, nel maggio del 1643) vescovo

³¹ Acdf, S.O., C.L. 1626-40, fasc. 15, c. 185r.

³² G. Fragnito, *Proibito capire* cit., pp. 139-140.

³³ Acdf, S.O., C.L. 1626-40, fasc. 15, c. 188v.

³⁴ Ivi, cc. 184r-189r.

³⁵ Ivi, cc. 189r-v.

³⁶ Ivi, c. 189v. La condanna di questa prima edizione dell'opera sarebbe stata ufficialmente registrata con decreto del San-

t'Uffizio del 9 maggio 1685 (Ili, vol. XI, p. 245); un'altra fonte parla poi di una sua proibizione tardiva, risalente al 9 maggio 1836, ad opera della Congregazione dei Riti, la cui approvazione di stampa in effetti sembrerebbe mancare (A. Foscarini, *Saggio di un catalogo bibliografico degli scrittori salentini le cui opere sono state messe a stampa [...]*, Stabilimento litotipografico L. Lazzaretti e figli, Lecce, 1894, p. 67).

di Muro Lucano³⁷ – giungeva infatti al nuovo papa Innocenzo X una supplica della granduchessa di Toscana, che chiariva come in realtà l'opera fosse stata sospesa:

dieci anni sono fece stampare in fiorenza un'opera in lode di Maria Vergine intitolata Maria Concetta, la quale per essere stata molto bella, e molto devota fu accettata da tutti con grande applauso: ma poiche ad Urbano VIII [...] dispiacque il titolo, volendo che si intitoli le lodi di Maria Vergine, restò sospesa, ancorche dopo haverla letta piu volte havesse procurato e fatta istanza all'Autore, che volesse mutare il titolo, come è noto a Mons.r Albizi, che ne potrà informar Vostra Santità. Ma poiche né à detto Papa Urbano piacque d'intitolar il Poema lodi di Maria Vergine, né all'Autore soveniva altro titolo, restò così sospeso. Hoggi l'Autore si contenta intitolarlo Maria, togliendone quel Concetta, onde nasceva la dificolta; supplico Vostra Santità à farmi gratia à compiacersi, che con questo titolo possa liberamente esser letto e ristampato, e se li restasse altra dificolta, che il detto Autore in prosa la sciogliesse [...]³⁸.

L'autore, forte delle sue protezioni a Firenze, dove i successi poetici gli avevano consentito d'intrattenere stretti rapporti con la corte medicea³⁹, sperava in tal modo di «sbloccare» la lunga sospensione dell'opera, dovuta, a quanto pare, ad un titolo non gradito al precedente pontefice (lo stesso Urbano VIII che, contemporaneamente, aveva favorito la sua carriera ecclesiastica) ed anche per la circostanza di presentarsi in versi. Sta di fatto che il 4 luglio dell'anno successivo, Innocenzo X – forse accelerando, dietro sollecitazione, una pratica già decisa e lasciata ferma da molto tempo, per motivi di solito legati alla confusione ed alla negligenza⁴⁰ – affidava al cardinale Giustiniani l'incarico di procedere all'emendazione della

³⁷ E. Melfi, *Coppola, Giovanni Carlo* cit., pp. 657-658; M. A. De Cristofaro, *Giovanni Carlo Coppola e le costituzioni sinodali del 1645* cit., pp. 491-521. Per un contesto generale è sempre fondamentale M. Rosa, *La Chiesa meridionale nell'età della Controriforma*, in *Storia d'Italia, Annali 9, La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Einaudi, Torino, 1986, pp. 291-345.

³⁸ Acdf, S.O., C.L. 1641-54, fasc. 15, c. 489r.

³⁹ Tra l'altro, in occasione delle nozze del granduca Ferdinando II con la principessa di Urbino Vittoria della Rovere, Coppola aveva composto una favola in versi per musica, *Le Nozze degli Dei* [...] rappresentata in musica in Firenze nelle Reali Nozze

de' Serenissimi Gran Duchi di Toscana Ferdinando II e Vittoria Principessa d'Urbino, in Firenze, per Amadore Massi e Lorenzo Landi, 1637; e più tardi avrebbe dedicato a Ferdinando II *Il Cosmo, ovvero l'Italia trionfante* [...], in Firenze, nella Stamperia di S. A. S., 1650 (E. Melfi, *Coppola, Giovanni Carlo* cit., pp. 657-658).

⁴⁰ Cfr. in proposito G. Fragnito, *Proibito capire* cit., p. 121; F. Barbierato (a cura di), *Libro e censure*, Introduzione di M. Infelise, Edizioni Sylvestre Bonnard, Milano, 2002, pp. 104-106. Sulle difficoltà «oggettive» nel procedere, in generale, al lavoro di espurgazione, mi permetto di rinviare a M. Sabato, *Il sapere che brucia. Libri, censure e rapporti Stato-Chiesa nel Regno di Napoli fra '500 e '600*, Congedo editore, Galatina, 2009, p. 63.

*Maria Concetta*⁴¹, sulla base delle formule di fede non corrette e talvolta ereticali già individuate anni prima ed inviate al revisore solo nell'aprile del 1646⁴². Si decideva pertanto di «salvare» l'opera del vescovo di Muro, togliendo «dove è cosa di cativo»⁴³, attraverso lo strumento espurgativo introdotto ufficialmente dal catalogo tridentino, previsto nella costituzione di Pio V del 1571 (ma per i soli *Officia* latini) e regolato poi dalle norme *de correctione librorum* inserite nell'indice clementino⁴⁴. Queste ultime, stabilendo definitivamente le caratteristiche dell'intervento censorio, avevano dichiarato per la prima volta in maniera esplicita la legittimità non solo delle cancellazioni, ma anche delle integrazioni, purché le modifiche non fossero state troppo pesanti. Nella pratica però l'operazione espurgatoria si sarebbe ampliata alla riscrittura dei testi, che, condotta perlopiù da individui di media preparazione culturale, spesso superficiali e poco attenti, avrebbe molte volte comportato la trasmissione di messaggi diversi da quelli che l'autore, in origine, avrebbe inteso comunicare⁴⁵.

A circa sei mesi dall'assegnazione dell'incarico, il 18 febbraio 1647, il cardinale Giustiniani, per il quale fu relativamente agevole individuare nell'opera falsità e manifeste eresie, apportava (in undici pagine) le sue correzioni alla *Maria Concetta*⁴⁶, ormai entrata «in questa spirale di purificazione»⁴⁷, in vista di una nuova stampa espurgata dell'opera. A tal fine, avendo probabilmente l'autore già scelto di ripubblicare il poema a Napoli, con decreto del successivo 1° maggio il Sant'Uffizio inviava copia di quelle correzioni contemporaneamente all'arcivescovo napoletano e al granduca di Firenze⁴⁸. Solo il 13 luglio 1648, lo scritto «corretto e mutato»⁴⁹ veniva consegnato dall'arcivescovo di Napoli al teologo e consultore Giuseppe Rossi, per essere ancora rivisto e corretto, «conforme la correzione mandata [...] dalla

⁴¹ Acdf, S.O., C.L. 1641-54, fasc. 15, c. 490v.

⁴² Ivi, S.O., C.L. 1626-40, fasc. 15, c. 189v. Sull'eresia dei vescovi si legga E. Bonora, *Giudicare i vescovi. La definizione dei poteri nella Chiesa postridentina*, Gius. Laterza e figli, Roma-Bari, 2007.

⁴³ Acdf, Index, *Epistolae Archiepiscopum, Episcopum, Inquisitorum etc.*, III.1, c. 208r.

⁴⁴ Sulla problematica cfr. almeno G. Fragnito, *Aspetti e problemi della censura espurgatoria*, in *L'Inquisizione e gli storici: un cantiere aperto*, Tavola rotonda nell'ambito della Conferenza annuale della ricerca (Roma, 24-25 giugno 1999), Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 2000, pp. 161-78; F. Barbierato, *Libro e censure*

cit., pp. 98-107.

⁴⁵ Sulle riflessioni della teologia in materia di espurgazione di libri cfr. U. Rozzo, *L'espurgazione dei testi letterari nell'Italia del secondo Cinquecento*, in Id. (a cura di), *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*, Convegno Internazionale di Studi (Cividale del Friuli, 9-10 novembre 1995), Forum, Udine, 1997, pp. 237-244.

⁴⁶ Acdf, S.O., C.L. 1641-54, fasc. 15, cc. 491r-496r.

⁴⁷ U. Rozzo, *L'espurgazione dei testi letterari* cit., p. 247.

⁴⁸ Acdf, S.O., C.L. 1641-54, fasc. 15, carta non numerata.

⁴⁹ Ivi, c. 491r.

Suprema, et Universale Inquisitione di Roma». Così il Rossi nella sua missiva di risposta del 14 luglio 1648:

Eminentissimo, e Reverendissimo Signore. Per ordine di V. E. Reverendissima ho revisto il Poema heroico dell'Abbate Giovanni Carlo Coppola, hora Vescovo di Muro, intitolato Maria Concetta, quale fu proibito nel 1636. Hora stante la correzione fatta per ordine di N. S. e mandata a V. E. dalla suprema Congregazione del Santo Officio puntualmente è stato da me revisto, purgato, e corretto, et in tal forma liberamente si puol dar licenza, che si stampi, conforme all'ordine d'essa suprema Congregazione. E stampato, che sarà, se doverà da me far il solito confronto con l'originale, e trovando, che concorda con esso, V. E. li potrà dar la licenza di publicarse, et a V. E. fo humilissima riverenza⁵⁰.

La tabella posta in appendice al presente lavoro riporta gli interventi censori del cardinale Giustiniani, ma anche quelli non attribuiti a lui – tutti ricavati dalla preziosa documentazione conservata nell'archivio del Sant'Uffizio e dal confronto con il testo della prima (1635) e della seconda edizione espurgata (1649) della *Maria Concetta* –, illustrando concretamente le devianze segnalate dai censori. Sempre il 14 luglio 1648, l'arcivescovo di Napoli, «stante supradicta relatione per nostrum Theologum facta», concedeva l'*imprimatur* all'opera emendata. Parallelamente, sul versante civile, secondo quanto previsto dalle legislazione statale del Regno di Napoli sui libri⁵¹, i reggenti del Collaterale Zufia, Casanate, Caracciolo e Capecealtro, rilasciavano la licenza di stampa sulla base del parere positivo dello stesso proreggente Diego Capecealtro:

Nobilissimum Poema Caroli Coppolae Murensis Episcopi, quod alias cum susciperetur in lucem, gloriam habuit obstetricem, cum denuo excudendum meum de fe iudicium poscat, facturum me pro re litteraria reputabo. si dixero, omnes in eo numeros reperiri, et penitus poete munus affecutum esse, neque de ullo verius Horatianum illud dici posse. *Hic meret ara liber Sosis, hic et mare transit / Et longum noto scriptori prorogat auum / Cum prodesse velit, et delectare Poeta*. Totus in moribus est, cui siderum Heroina argumentum fuit. nec ulla ob modestiam de iurisdictione suspicio. unum se Coelites esse musas admonuit, cum coelestem imperet cantum. Denique cum adeo Coelitibus probetur, quos sibi canendos suscepit merito, et fuit alias ingeniosissimis viris probatissimum, et nunc etiam tuam veluti in provinciam in plautus, et encomia incedet⁵².

⁵⁰ G. C. Coppola, *Maria Concetta. Poema sacro* [...] corretto dall'Autor medesimo, e di nuovo ristampato, In Napoli, per Honofrio Savio, 1649, pagine iniziali non numerate. Sulla pratica delle espurgazioni effettuate a livello locale, cfr. F. Barbierato, *Libro e censure* cit., p. 106.

⁵¹ Cfr., anche per il dibattito sulle competenze ed i conflitti giurisdizionali tra Stato e Chiesa in materia di stampa, M. Sabato, *Il sapere che brucia* cit., pp. 89-107, 121-144.

⁵² G. C. Coppola, *Maria Concetta* cit. (ed. 1649), pagine iniziali non numerate.

L'edizione napoletana del 1649 della *Maria Concetta*, uscita dai torchi di Onofrio Savio (e seguita da varie altre impressioni per tutto il secolo), presentandosi sempre in forma poetica (ma con un'avvertenza dell'autore che chiariva la sua posizione sulla funzione e sui limiti degli ornamenti poetici, e sulla loro ultima subordinazione alla professione dell'ortodossia), nasceva pertanto da un'opera di «purificazione» non del titolo (che, tanto «dispiaciuto» ad Urbano VIII, rimaneva invece immutato) ma del testo, tra l'altro presentando come correzioni autentiche dell'autore quelle che in effetti non lo erano. Gli espurgatori, facendo passare il libro «da morte a vita»⁵³ attraverso un'ampia serie di modifiche testuali, avevano soppresso, con tagli di consistenza variabile, frasi o parole ritenute pericolose, insinuandovi l'ortodossia, e spesso riscritto intere parti. Ma le procedure espurgatorie, relativamente lunghe e di certo laboriose, avviate in questo caso da Innocenzo X⁵⁴, grazie alle influenti protezioni dell'autore capaci di «sbloccare» una sospensione decennale dell'opera, continuavano, in generale, a rendere gli scrittori sempre più consapevoli dei margini ristretti lasciati alla loro creatività, contribuendo soprattutto a dare uno spessore più definito «all'opera di sottile dissuasione nei riguardi della “cupiditas imprimendi”»⁵⁵ esercitata, sotto varie forme, dagli organi censori.

Appendice

Ottave censurate e poi corrette (o eliminate) della Maria Concetta di Giovanni Carlo Coppola, riportate nella fonte vaticana e poste in evidenza dal confronto fra le due prime edizioni dell'opera

Canto	Ottava	Prima edizione del 1635	Correzioni da apportare (poi nell'edizione corretta del 1649)
I	2	Dea del Ciel	→ Somma Diva del Ciel, non de' Permessi
	6	Tutto oscurò	→ Tutto offuscò
	13	Al suo Nume	→ Al suo Nome
	39	Ne' petti d'ambeduo le fiamme spira	→ Fiamme, et aure di vita in terra spira

⁵³ Cit. in F. Barbierato, *Libro e censure* cit., p. 104.

⁵⁴ L'autore avrebbe dedicato proprio ad Innocenzo X la sua ultima opera *La*

Verità smarrita, ovvero il Filosofo illuminato. Poema sacro. Diviso in due parti [...], In Fiorenza, per Amador Massi, 1651.

⁵⁵ G. Fragnito, *Proibito capire* cit., p. 171.

	40	Sovrana Coppia al mio gran Trono unita Cui meco bea l'eterna gioia immensa	→ Coppia su 'l Trono mio meo arricchita D'ecclsa Maestà, di gioia immensa
III	19	Non si appresserà a lei	→ Da lei sen fuggirà
	13	Gente a cui per andar giusta, e sincera Verso Dio, fu Natura, e scorta, e via	→ Gente a cui per andar ver Dio sincera Fu Natura, e non legge, e scorta, e via
V	13	Da Sovrano calor	→ Da congiugal calor
VIII	14	Non rea del primo fallo, e non soggetta Alla Legge dell'huom, ma tutta bella	→ Su l'olimpò pregiata, a Dio diletta Fuor del pregio mortal sovrana, e bella
	16	Concetta hor fie tra voi, né d'Eva impura Figlia, che del suo honor venne deposta; Ma di colei, ch'Immacolata, e pura	→ Concetta hor fie tra voi, né ad Eva impura Simil, che del suo honor venne deposta; Ma da colei, ch'Immacolata, e pura
	19	Quindi al comune	→ Tanto al comune
X	7	Se pur quel Paradiso	→ E forse un Paradiso il mondo tutto, Fu già
	8	Udii già son più lustri (hor mi sovviene) Quel, che al vero stimai poco simile; Che pria, ch'uscisse fuor di quelle amene Piaggie, che 'l pregio human ridusse a vile; Il Cherubin per consolar sue pene Dalla selva vital ramo gentile Recise, e dandol poi con voce tale Raccese al cor di lui speme immortale.	→ [Eliminare]
	9	Poiché 'l tuo stato Adamo, e 'l sommo honore Non conoscesti, onde splendevi adorno, Lungi dal puro albergo il piè d'errore Immondo movi ove t'aggrada intorno; E perché speme in te	→ [Eliminare]

	sollevi il core A bramar più felice, e bel soggiorno; Ecco un ramo vital, c'havrà virtute Di dar vita miglior, miglior salute.	
10	Prendilo, e teco ovunque mova il piede Consolator de' tuoi dolori il porta, E dove per locar perpetua fede Piaggia, che ti sia a grado, havrai tu scorta, Quivi la pianta, e quando al giorno cede La notte, e quando le nov'ombre apporta Là ti traggi, e baciando il tronco santo Scaldalo co' sospir, rigal col pianto.	→ [Eliminare]
11	Là ti rammenti il fallo, onde diviso Sei dall'aer natio, dal sen materno, Ch'un breve, e van piacere in pianto il rise Cangiò, la vera gioia in duolo eterno; La vita in doppia morte, il Paradiso Chiuse, ed aperse al suo penar l'Inferno; Tuo seme infetto, il suol rese infecondo; Dio sdegnò, turbò il Cielo, affisse il mondo.	→ [Eliminare]
12	E manda in pianto il cor per gli occhi fuori Dal proprio error, dall'altrui danno spinto; Perché cresca il germoglio a' caldi humori, E spieghi nelle fronde il duol dipinto; Ond'altri poi vestendo i tuoi dolori Dia vita all'Alme in questo legno estinto; E tra mille tormenti,	→ [Eliminare]

	<p>afflitto, esangue Più che non pianto tu, quei sparga sangue.</p>	
13	<p>Lo prende il primo Padre; egro, e dolente Dal soggiorno divin sen' va lontano; Il piè sparso di lagrime sovente, Drizza qui, dove bagna il bel Giordano: Pianta il ramo, e qual' hor nell'Oriente Rinasce il giorno, o muor nell'Oceano, Come l'Angelo impose, in larghe vene Ivi il penoso a lagrimar sen' viene.</p>	→ [Eliminare]
14	<p>Crebbe l'arbore eccelsa, et a' suoi figli Ei narrò poi l'Istoria, ed a' nipoti; Anzi là spesso a versar pianti unigli, E 'l sacro germe a venerar devoti: Qui trassero l'età fin che partigli Lunga terra, ampio mare, alberghi ignoti, E varij de' pensier noiosi venti, Che con tempeste ogn'hor turban le menti.</p>	→ [Eliminare]
15	<p>Quando poscia sdegnato i propri fonti, Per sommerger il tutto, il Cielo aperse Non che le piante i più superbi monti Il celeste Ocean vinse, e coperse: Poteo l'Arca serbar chi poi racconti La storia, ma 'l suo loco si disperse, E non fu chi sapesse, ove radice La bella profundasse arbor felice.</p>	→ [Eliminare]
16	<p>Ciò mi giunse</p>	→ [Eliminare]

		<p>all'orecchi, et un Rabbino Narollo, e vi prestai poca credenza, Quel, ch'intorno al Messia dal Cherubino Fu detto, io d'affermar non ho temenza: Ne 'l ramo in forse io fui, ma se 'l divino Tesor visto hai, di vero anco ha presenza: Ma non oso accertarlo infinche il Cielo D'ogni dubbio non toglie il fosco velo.</p>	
XII	30	<p>Splenderà singular dall'altra gente, Non già Concetta alla comune usanza</p>	→ Ricca d'eccelesi honor su l'altra gente Sorgerà singular fuor d'ogni usanza
	31	<p>Sol colei, che gli errori altrui punisce Par che di tanto ben ne resti offesa, Innanzi a Dio si tragge, e'n tai parole Appo' l Giudice suo mesta si duole.</p>	→ Ma colei, che gli errori altrui punisce E con eterno ardor divina offesa, Innanzi a Dio si tragge, e 'n questo dire Del severo rigor mostra il desire.
	37	<p>Odo, e troppo men' duol, ch'esser soggetta Non le deggia colei, c' hora si crea; Ch'Immacolata sorga, e sia Concetta Qual se del primo error non fusse rea: Non invidia al suo ben, duol mi negletta Vedermi, ov'io più degn esser dovea: Ch'indi soffra Giustizia, e ch'indi offesa Venga, donde aspettò maggior difesa.</p>	→ [Eliminare]
	38	<p>Lascio, che qui su'l Cielo al gaudio eterno Vuoi de' mortali alzar lo stuolo indegno, A cui l'error dovea nel cupo Inferno Di fiamme fabbricar carcer ben degno: Prego sol, che Maria</p>	→ [Eliminare]

	<p>l'error paterno Prema un sol punto di Giustizia in segno: Ch'io non paia spreazzata in tutto, e sia Vana in tutto per lei la Legge mia.</p>	
39	<p>Se'n tal guisa è Concetta, e d'ombre intanto L'alma tua Grazia in lei sembra offuscata; Né 'l suo pregio è minor, né scemo il vanto, Né la bellezza sua meno è pregiata: Che tosto poi dal sovrano raggio, e santo Del tuo divo splendor l'Alma illustrata, Tutta, qual non già mai di macchia aspersa vedrassi fiammeggiar lucida, e tersa.</p>	→ [Eliminare]
40	<p>Ma se ver me, ver la tua Legge il ciglio Non giri a rimirar l'ingiuria, e 'l danno: Guarda almen l'honor tuo, l'honor del Figlio, Ch'ogni huomo vuol torre al sempiterno affanno: Che se Maria del primo error l'artiglio Non sente, e non soggiace al fier tiranno, Redenta non sarà con gli altri, e Christo In tutto non farà del Mondo acquisto.</p>	→ [Eliminare]
41 (poi 37)	<p>Spiacque a tutti il suo dire, e di chi regge In Cielo il palesò l'eterno Amore; Che la voglia di lei dolce corregge, E dell'Alma gentil mostra l'honore Quand'ecco innanzi a Dio vaga, e gentile La Grazia in questo dir</p>	→ E più dir s'accingea, ma 'l desio regge Con quel, che scorge in Dio sovrano amore, Quando di lei, che Dio per madre elegge Qual sia, l'eccelso merto, e 'l sommo honore Spiega la Grazia, che gradita, e bella

	mosse lo stile.		Al Monarca immortal così favella.
52 (poi 49)	L'alto Verbo approvò, ch'a lei sorrise [...] Più benigno che giusto [...] Della Grazia alle brame anch'io consento	→	L'alto Verbo, che lieto a lei sorrise [...] Tutto gratia, e mercede [...] A gli honor di Maria Dio non sia lento
53	Dalla Legge comun vada disciolta Maria, per cui la Colpa altrui si è spenta: Rendala il merto mio dall'ombre tolta, Ch'Eva diffuse a' suoi desiri intenta, Siane divisa pria, che venga involta, E pria che sia Concetta ella redenta, E liberata da' voraci denti Pria che 'l Mostro infernale a lei s'avventi.	→	[Eliminare: «questa ottava si metta in bocca della Grazia»]
54 (poi 50)	Là prevenga il valor de' dolor miei, Onde cotanto opprimeralla il pondo: Santa sia l'Alma, ond'io perdono a' rei; Né trovi ove s'attende albergo immondo, E 'l sol della mia grazia al suo levante, Né pur soffra d'horror picciolo istante.	→	L'avvalori il valor de' dolor miei, Onde cotanto aggraveralla il pondo: Tra sovrani splendor l'alma si bei, né segni il suo bel piè vestigio immondo, E 'l sol de la mia gratia al suo levante Del più solenne di stampi le piante.
55 (poi 51)	Tal ogni Spirto da Giustizia offesa [...] Mentre favella il verbo	→	Tal ogni Spirto di letitia acceso [...] A le voci del verbo
61 (poi 57)	Al rigor della Legge, onde il morire Nacque nel Mondo, e sempiterni affanni, Non fu Maria soggetta, e con Adamo Come figlia di lui, non gustò il ramo.	→	Che 'l rigor de la Legge, onde il morire Nacque nel Mondo, e sempiterni affanni, A Maria non si dee, cui varco aperto Si prepara a la gratia in nobil merto
62	La prevede, e salvò quei, ch'ab eterno Per sua l'havea terrena	→	Tal conviensi ad honor di figlio eterno A cui mortal fu genitrice

		Madre eletta, Ch'ir con lei possa a debellar l'Inferno		eletta, Che da lei nasce a debellar l'Inferno
XIII	argomento	Dalla Mente divina, ove soggiorna, Tragge Dio di Maria lo Spirto santo	→	Tragge Dio da la Mente, ove soggiorna, Lo spirto di Maria si puro, e santo
	5	L'Alma gentile, e ne gli empirei campi Dell'alte glorie sue semina i lampi.		E come sol, che fuor de l'uso avampi De l'alte glorie sue dispiega i lampi.
	15	Vanne in Terra a nutrir dolce speranza	→	Tu nutrir puoi nel mondo alta speranza
	16	là giù	→	quà giù
	30	Pria ch'ella parta; se partir si dice Chi dal diurno Amor non mai partissi: Che move ad arricchir l'ampio deserto	→	Pria ch'ella esca da Dio s'uscir si dice Chi dal divino Amor non mai partissi: Che esce per arricchir l'ampio deserto
	32	Ite, dice, con lei, che 'l Mondo adorna, Conducete al mortal secoli d'oro: E tu finché Maria nel Ciel ritorna [...] Vanne, e de' meriti tuoi l'apri ogni varco.	→	Siate, dice con lei, che 'l Mondo adorna, Conducete al mortal secoli d'oro: Tu fin che un sì bel Sole in terra aggiorna [...] Largo de' meriti tuoi l'apri ogni varco.
	34	Tu guida la bell'alma al suo sentiero, E quel, che dall'eterno in me scorgesti Fra via le detta; e non risplenda cosa Nell'empirea Magione a lei nascosa.	→	Tu d'ogni conoscenza al bel sentiero, Come già da l'eterno in me scorgesti L'Intelletto le guida, e non sia cosa Di quanto intender puossi, a lei nascosa.
	35	E perché stanza ancor nel sen materno Degna s'appresti, invia più Spirti in terra [...] Movan gli altri con lei lodando a parte	→	A custodia di lei nel sen materno Molti spirti del Ciel destina in terra [...] Gli altri con armonia lodino a parte
	36	Chiaramente discopre	→	Che svelar dee, discopre
	37	Note appieno ti sian tutte le cose, Ed io pria, che là giù volga le piante, E segua ancor quanto	→	Note a pieno ti sian sovrane cose, E del tuo senno il Sol dal suo levante Risplenda sì, come il

		il gran Padre impose	Monarca impose
	51	Fagli amici un Amor, nemici un'ira	→ Fagli amici un Amor, gli sdegnava un'ira
	58	Né del Fomite i segni	→ Ove il fomite imperi
XIV	4	Et adorando nel passar la Diva	→ E la, dove di glorie ardea la Diva
	43	La Diva, assisa in Solio di diamante [...] Più d'ogn'altro lucea suo primo istante	→ Trono a la diva d'eternal diamante [...] Vago splendea si glorioso istante
	44	Và innanzi a lei sovra un destrier di lume	→ Risplende innanti in un destrier di lume
	46	Fiammeggiavan le vie, per cui si move la Regina del Ciel, di gemme sparte [...] Dell'empirea Magion [...] Così le glorie della Dea gentile L'angelico spiegando eccelso stile.	→ Fiammeggiavan le vie, per cui si move L'esercito del Ciel, di gemme sparte [...] Di Natura, e del Ciel [...] Mentre le glorie d'Alma si gentile Spiega l'empireo stuolo in questo stile.
	49	Vanne Santa, e di Dio forte Guerriera	→ Valorosa di Dio forte Guerriera
	52	Ogn'altro Spirto in su l'empiree Scene A spettacol si novo il volo apriva	→ Tal del celeste mar l'alte sirene Il canto ergean, che risonar s'udiva
	53	Verso il muro primier segue il camino, Giunge ove	→ In quel d'Intelligenza alto camino L'apre ove
XVI	58	la Dea	→ la diva
	64	Che santo splende, e colà giù si bea.	→ Che santo splende in Ciel, qua giù si bea.
XVII	13 (poi 15)	Del futuro presago, in ogni ascosta Cosa sia saggio, et in ogni arte oscura	→ Vero presago d'ogni cosa ascosta, E saggio sembrerà d'ogni arte oscura
	15 (poi 17)	Nella Chiesa là giù l'alte rovine	→ Ne la Chiesa l'horribili rovine
XVIII	argomento	Giunge la Diva all'altro muro, e vede [...] Passa nel terzo, e quindi a lei la Fede	→ Che 'l guardo volge a l'altro muro, e vede [...] Dal terzo ultimo giro a lei la Fede

	2	Quindi passa innocente, onde non lice [...] Scender quinci dovevi [...] vanne	→	Quinci splendi innocente, onde non lice [...] Quindi ornarti potevi [...] nasci
	4	Passa l'Immacolata, et al secondo Muro la Schiera sua spiegate ha l'ale	→	Splende l'Immacolata, et al secondo Muro del guardo suo spiegate ha l'ale
	5	là giù	→	quà giù
	6	Che qua nel Ciel	→	Che sovra il Ciel
	21	là giù	→	quà giù
	25	Giunta è la lunga schiera, e nell'ardente Varco di bel Diamante ha posto il piede [...] La Diva ad incontrar	→	S'affisa la bell'alma, e ne l'ardente Varco, dove il diamante immobil siede [...] La diva a venerar
	30	Te seguir bramo	→	Teco esser bramo
	31	là giù	→	quà giù
	32	Queste là giù nelle mondane scene	→	Or queste altrui su le mondane scene
	34	Ma giunge intanto al varco	→	Mira in tanto nel varco
XIX	argomento	Nella origo del Mondo, e quindi scende Dove il chiaro s'aggira Orbe primiero: Donde ella mira	→	Ne la origo del Mondo, e 'l guardo stende Dove in vetro s'aggira Orbe primiero: Quivi ella mira
	16	Ma già rivolto ad altro calle il piede Lasciate a tergo havea l'empiree Mura. E giunta era colà dove si vede Vaga splendor de gli Astri ogni figura; Qui come in trono suo lieta risiede Sovra ardenti rubin l'alma Natura; Questa è la Reggia ond'ella in ogni parte Gl'influssi, e 'l suo rigor giusta comparte.	→	L'alma gentil, ch'ogni bellezza eccede Il guardo volge oltre l'ardenti mura. A cristallo immortal s'affisa, e vede De la Terra, e del Cielo ogni figura. Trà quei vini splendor vaga risiede Sovra nobil zaffir de la Natura La bella Imago, e da la mano istessa De l'eterno pittore in lume espressa.
	20	Volse il guardo costei dove sede	→	[Eliminare e sostituire con la seguente]

		<p>Verso l'Alma gentil, ch'apparve, e sparse; Farle i Dovuti inchini ella volea; Ma nè la bocca aprir, nè potè alzarse: Che spazio il tempo a lei dar non potea, nè in ministrarle forza il moto oprarse: Immobile stupisce, e d'infinita Gioia, come da sé, resta rapita.</p>		<p>Qual piramide eccelsa, e si disposta, Ch'oltre il Ciel s'alzi, oltre l'Inferno abissi, Cui sia l'immensa base in alto esposta, E la cuspidè acuta al suol si fissi: Così di varii gradi ardea composta Tra lume, ove ogni raggio avien si eclissi, La machina ammiranda, ove congiunto qui l'aggrandisce Dio, là scema un punto.</p>
	21	<p>La rimirò la Diva, e la sua scorta, Su 'l passar, che faceva, così le disse; È Natura costei, che nella porta Del Ciel risiede, e 'n te luci ha fisse: Tanta allegrezza il tuo venir l'apporta, Che spegne il duol, che 'l petto in lei trafisse Nel fallo d'Eva; e spera i primi honori Acquistar, tua mercede, anzi maggiori.</p>	→	<p>«[Tutta questa ottava si metterà in questa guisa]» La vagheggia la Diva, e la sua scorta Così rivolta a lei saggia le disse: Ecco Natura, ch'oltre l'aurea porta Fuor del bel muro eccelsa man la scrisse. Mira quanta vaghezza al guardo apporta Col variar, ch'a lei stabil prefisse L'eterno fabbro, e come par che spiri E l'alte glorie tue vegga, et ammiri.</p>
	30	là giù	→	quà giù
	36	<p>Volge a' pregi, onde il Ciel risplende ornato</p>	→	<p>Volge al cristal di tanti pregi ornato</p>
XX	1	<p>Su l'ardente del Mondo etereo tetto Cinta di sacro Lume alta risplende Di Dio la Madre, e nel corporeo oggetto Vaga di rimirar lo sguardo stende: E tutto in una vista, in un ristretto</p>	→	<p>Ne l'eccelso del mondo etereo tetto, Che'n cristallo immortal vago risplende Fisa il guardo la Diva ed ogni oggetto Corporeo mira, e sua natura intende Mentre tutto in quel vetro in un ristretto</p>
	3	Hor là giù fisa i lumi	→	Hor qui rivolgi i lumi
	10	<p>Ma rimira quà sù dipinte intorno</p>	→	<p>Mira, o Diva gentil dipinte intorno</p>

11	Di cui tutte là giù cantan le carte	→ Di cui con tanto error cantan le carte
12	Segni son	→ Adombrano cagion
22	Ciò detto Sapienza, ove s'accende Di tanti lampi il Sol Maria conduce, E le scopre quel fonte, onde risplende	→ Il Sol poscia le addita, ove s'accende In quel cristallo, ch'immortal riluce: Questo, le dice, è 'l fonte, onde risplende.
25	Ella ascolta, e de' lumi allegra inchina Per lo seren dell'Etra i vaghi lampi: Guarda l'Aria colà, dove vicina	→ Del'Aria poi la scorta sua divina Disse, ch'ivi apparia tra quei be' lampi Ove splende più pura, ove vicina
26	Le mostra indi colei	→ Qui le discopre al fin
58	La Dea del Ciel, che vien	→ La Regina del Ciel, Concetta
61	sommo mio Ben	→ vero mio Ben
71	A lei s'appressa intanto, e quale uscio Dal sovrano Fattor, Pura, Innocente, Tal nel suo corpo, a Dio cara, e diletta S'infuse l'Alma, e fu Maria Concetta	→ Tal parve, e tanto vide a l'hor, ch'uscio Dal sovrano Fattor pura Innocente E nel suo corpo a Dio cara, e diletta S'infuse l'alma, e fu Maria Concetta.

(Fonte principale: Acdf, S.O., C.L. 1641-54, fasc. 15, cc. 491r-502r).